

# MBS: “NON SONO PIÙ INTERESSATO A COMPIACERE GLI USA”

 [medium.com/@giubberosseredazione/mbs-non-sono-più-interessato-a-compiacere-gli-usa-7c28024c1343](https://medium.com/@giubberosseredazione/mbs-non-sono-più-interessato-a-compiacere-gli-usa-7c28024c1343)

Giubbe Rosse - Ultim'ora

April 4, 2023



Secondo un recente articolo del Wall Street Journal, il principe ereditario saudita Mohammed Bin Salman avrebbe detto ai suoi associati che non è più interessato a compiacere gli Stati Uniti. “Voglio qualcosa in cambio per tutto ciò che concedo a Washington”.

Fonte: [Watcher Guru](#)

**Il principe ereditario dell'Arabia Saudita non è più interessato a "piacere" agli Stati Uniti**

**Il panorama delle "relazioni internazionali" sembra essere piuttosto acceso al momento. Da un lato, l'Arabia Saudita...S.**

[watcher.guru](https://watcher.guru)

Il panorama geopolitico sembra essere piuttosto acceso al momento. Da un lato, diverse nazioni hanno adottato misure collettive per allontanarsi dal dollaro USA. Dall'altro, stanno parallelamente giocando allo scaricabarile per la crisi macroeconomica. In effetti, i

leader di tutto il mondo hanno espresso apertamente la loro disapprovazione.

Ora, un recente articolo del Wall Street Journal ha rivelato che il principe ereditario dell'Arabia Saudita ha recentemente detto ai suoi associati che non è più interessato a compiacere gli Stati Uniti. *“Voglio qualcosa in cambio per tutto ciò che concedo a Washington”*.

Ebbene, questa non è la prima volta che il principe Mohammed Bin Salman esprime la sua posizione estrema. Nel marzo 2022, ha affermato che non gli importava se il presidente degli Stati Uniti Joe Biden avesse frainteso le cose su di lui. In effetti, *“Semplicemente, non mi interessa”* fu l'affermazione fatta allora dal principe ereditario quando gli fu chiesto se Biden avesse frainteso le cose su di lui. Lanciando ulteriormente la palla, ha aggiunto che Biden dovrebbe concentrarsi sugli interessi dell'America. Inoltre, il principe ha anche chiarito che: *“Non abbiamo il diritto di dare lezioni in America. Lo stesso vale nell'altro senso”*.

Solo un giorno fa, l'Arabia Saudita e altri importanti produttori di petrolio hanno annunciato tagli a sorpresa per un totale di 1,15 milioni di barili al giorno da maggio fino alla fine dell'anno. Questa mossa potrebbe contribuire ad aumentare i prezzi del petrolio in tutto il mondo. Come riportato da Watcher Guru, l'Arabia Saudita sta cercando di adottare una strategia economica senza dipendenza dagli Stati Uniti. Pertanto, sulla scia del deterioramento delle relazioni tra l'Arabia Saudita e l'amministrazione Biden, i commenti del principe Mohammed Bin Salman non sorprendono.

# «Non è più un mondo unipolare»: i sauditi tagliano a sorpresa la produzione di petrolio

R21 renovatio21.com/non-e-piu-un-mondo-unipolare-i-sauditi-tagliano-a-sorpresa-la-produzione-di-petrolio/

admin

6 aprile 2023



L'Arabia Saudita ha annunciato a sorprese che con un certo numero di altre nazioni produttrici di petrolio è stata presa la decisione di tagliare la produzione di petrolio di oltre un milione di barili al giorno (BPD), al fine di aiutare a «stabilizzare» i mercati petroliferi dopo che il prezzo è sceso quando la crisi bancaria ha colpito a metà marzo.

Washington + particolarmente irritata perché la mossa va contro la richiesta del presidente Joe Biden di aumentare la produzione di petrolio, per cercare di contenere l'inflazione.

L'operazione, inoltre, non potrà che aiutare la Russia a ottenere maggiori entrate attraverso l'aumento dei prezzi del petrolio. La mossa saudita potrebbe appunto essere stata coordinata con la Russia, che sta estendendo il proprio taglio di 500.000 barili al giorno di produzione fino alla fine dell'anno.

Il *Financial Times* oggi è preoccupato che «l'iniziativa guidata dai sauditi sia insolita poiché è stata annunciata al di fuori di una riunione formale dell'OPEC+», osservando che ha messo «Riyadh in rotta di collisione con gli Stati Uniti mentre il Regno tenta di aumentare i prezzi tra i timori di un indebolimento domanda (...) I tagli a sorpresa rischiano di riaccendere le dispute tra Riyadh e gli Stati Uniti».

FT ha citato Helima Croft, responsabile della strategia delle materie prime presso RBC Capital Markets of Canada, una delle principali banche di investimento globali, per fare il punto strategico più ampio:

«È una politica saudita. Stanno facendo nuove amicizie, come abbiamo visto con la Cina (...) Il Regno stava inviando un messaggio agli Stati Uniti che “non è più un mondo unipolare”».

La Croft si riferisce all’annuncio all’inizio di quest’anno secondo cui l’Arabia Saudita avrebbe accettato pagamenti in yuan dalla Cina per le sue considerevoli esportazioni di petrolio verso Pechino, e avrebbe accettato accordi di stanza di compensazione totalmente al di là della portata del dollaro e la sua politica di sanzioni assassine.

Altri tagli volontari sono stati annunciati dall’Iraq (211.000 BPD) – Paese che ha ufficialmente annunciato l’uso dello yuan negli scambi con Pechino– , dagli Emirati Arabi Uniti (144.000 BPD), dal Kuwait (128.000 BPD), dal Kazakistan (78.000 BPD), dall’Algeria (48.000 BPD) e dall’Oman (40.000 BPD), secondo le dichiarazioni dei rispettivi governi.

la testata britannica *Independent* ha riferito che i tagli ammontano a 1,15 milioni di barili al giorno:

«L’aumento dei prezzi del petrolio aiuterebbe a riempire le casse del presidente russo Vladimir Putin mentre il suo paese dichiara guerra all’Ucraina (...) era anche probabile che avrebbe ulteriormente teso i legami con gli Stati Uniti, che ha invitato l’Arabia Saudita e altri alleati ad aumentare la produzione mentre cerca di abbassare i prezzi e comprimere le finanze della Russia».

La CNN ha riferito che dopo l’annuncio dei tagli i prezzi del petrolio sono aumentati lunedì 3 aprile, con il Brent, il punto di riferimento globale, balzato del 5,31% a 84,13 dollari al barile, il più forte aumento di prezzo in quasi un anno.

Si tratta di un passo ancora più deciso verso la de-dollarizzazione dell’economia mondiale, inflitta agli USA da un Paese alleato, a cui è legato da un patto antico. I sauditi hanno espresso pubblicamente, al World Economic Forum di Davos, la volontà di uscire dal petrodollaro.

Gli accordi presi in questi mesi tra sauditi e cinesi minano di fatto la persistenza del petrodollaro, mandando all’aria gli accordi fatti nei primi anni Quaranta da Roosevelt con il re Saudita Abdulaziz Ibn Saud presso il Grande Lago Amaro, dove gli arabi si impegnavano ad usare il dollaro per il commercio del petrolio in cambio della protezione americana per la famiglia reale saudita (non il Paese).

Un anno fa i sauditi avevano iniziato le danze dicendo di essere disposti a farsi pagare in yuan, un mese fa siamo arrivati che anche l’Iraq ha dichiarato che avrebbe mollato il dollaro negli scambi con la Cina, così come, ufficialmente, la Birmania. Simultaneamente

si è registrato un aumento di acquisto di yuan da parte di Banche Centrali, da Israele al Brasile.

Il Brasile ha ufficializzato che tratterà il commercio con la Cina in yuan la settimana scorsa. La Cina è riuscita nella missione impossibile di creare accordo tra gli arcirivali regionali Iran e Arabia Saudita, divenendo quindi attore di grande peso nel contesto mediorientale.

L'Arabia Saudita ha infine segnalato di voler entrare a far parte dei BRICS, una mossa che allontana definitivamente Riad da Washington.

Il disastro nelle relazioni tra i due Paesi, di cui *Renovatio 21* scrive da anni, è dovuto a Joe Biden, incapace di ottenere alcunché dal principe Mohammed bin Salman, regnante *de facto*.

Non è escluso che ora potrebbe partire una campagna di demonizzazione, e forse anche un colpo di Stato, contro il giovane che sta mettendo fine al patto del Grande Lago Amaro.

---

---

---